

VOLONTARI QUEI DUE MILIONI PRONTI AI DISASTRI, MA NON SOLO...

VANNO A DARE IL LORO AIUTO DOPO I TERREMOTI E LE ALLUVIONI, MA SONO ANCHE PRONTI AD ASSISTERE I MALATI O A PORTARE LA SPESA PER GLI ANZIANI SOLI. FANNO UN LAVORO PARI A QUELLO DI UN'AZIENDA CON OTTANTAMILA DIPENDENTI. GRATIS

Cerano all'Aquila all'indomani del terremoto, a Messina a scavare tra le macerie della frana, in Veneto per l'alluvione. Ci sono ogni giorno per assistere i malati terminali, ritirare la pensione o fare la spesa agli anziani soli, trovare un mestiere a chi ha problemi fisici o psichici, ripulire un giardino dalla spazzatura, mettere in piedi una raccolta sangue, una rete di adozioni a distanza o una bottega del commercio equo. I volontari in Italia sono due milioni: ogni settimana sgobbano per gli altri, completamente gratis, almeno cinque ore o sono pronti a correre con la protezione civile, sempre a stipendio zero, ovunque ci sia un'emergenza. Altri tre milioni, gli *occasionalisti*, prestano invece di tanto in tanto un po' di tempo al quartiere, alla scuola, all'ambiente, ai servizi sociali.

Il 2011 è l'Anno europeo del Volontariato e la Direzione educazione e cultura della Commissione Ue ha appena cercato di capire quant'è solido il terzo settore, chi ne fa parte e quali sono le sue

principali aree di azione realizzando un report su ognuno dei 27 Stati membri. Anche se la stessa Bruxelles avverte che queste analisi statistiche vanno prese con le pinze, sia perché i vari censimenti nazionali sulla materia sono stati fatti in tempi diversi sia perché ogni Paese ha un suo metodo di calcolo, noi non facciamo comunque una gran bella figura. L'Unione ci affianca, infatti, a Bulgaria, Grecia e Lituania, le altre nazioni dove il livello del volontariato è basso (meno del 10 per cento della popolazione adulta). Niente a che vedere con il 40 per cento dei britannici, degli svedesi, degli olandesi e degli austriaci.

Il problema è che in Italia, dice la Commissione, il non profit non ha una tradizione così radicata come in Francia e Germania. Tuttavia, negli ultimi anni ha iniziato a crescere rapidamente, anche grazie a una maggiore presa di coscienza sui problemi sociali e ambientali, di un numero crescente di associazioni (sono più di 40 mila), di una partecipazione più consistente degli anziani.

Nell'introduzione del suo rapporto -

che verrà presentato oggi 1° aprile a Venezia - la Commissione sottolinea che «il volontariato ha un impatto positivo sulla società in generale, ma anche sul singolo volontario, soprattutto sui giovani, che da una parte operano per favorire l'inclusione e l'integrazione degli altri e dall'altra, nel farlo, ricevono per sé una formazione professionale qualificata che accresce le possibilità di trovare un impiego».

In tutta Europa 92-94 milioni di persone (il 22-23 per cento degli abitanti over 15) esercitano una professione sociale non retribuita. Sono soprattutto donne, con diploma o laurea, nella fascia d'età tra i 30 e i 50. Anche in Italia il numero più consistente di volontari ha più di 30 anni (oltre il 40 per cento), ha frequentato l'università (il 12,8 per cento) o

le superiori (44,4 per cento), ha un lavoro (52,2 per cento) o è in pensione (29,5 per cento), ma non mancano studenti, casalinghe, disoccupati (18,3 per cento). A differenza dei nostri vicini, però, gli uomini (55 per cento) superano le donne, che, probabilmente, prima di poter dedicare energie alla comunità, devono fare le veci, in famiglia, di uno Stato sociale disastroso, dove sono spesso negati alcuni servizi essenziali come l'asilo nido o l'assistenza agli anziani.

Le tre motivazioni principali che spingono gli italiani a mettere a disposizione della collettività il proprio tempo sono l'altruismo, la crescita personale e la voglia di partecipazione, mentre i problemi su cui si impegnano sono quelli della salute (28 per cento), del disagio sociale (27,8 per cento), della cultura >>>

I più giovani, si impegnano senza essere retribuiti, ma in cambio ricevono una formazione

In genere nel terzo settore si trovano soprattutto donne. Da noi è il contrario

SOCCORSI
DOPO IL TERREMOTO
DEL 6 APRILE 2009
ALL'AQUILA. ANCHE LÌ
SONO INTERVENUTI
I VOLONTARI



LA PARTECIPAZIONE DELLA POPOLAZIONE AD ATTIVITÀ DI VOLONTARIATO NEI PAESI DELL'UNIONE EUROPEA

MOLTO ALTA (OLTRE IL 40% DEGLI ADULTI ATTIVO NEL VOLONTARIATO)

AUSTRIA, OLANDA, SVEZIA E GRAN BRETAGNA

ALTA (30-39% DEGLI ADULTI ATTIVO NEL VOLONTARIATO)

DANIMARCA, GERMANIA, LUSSEMBURGO, FINLANDIA

MEDIO-ALTA (20-29% DEGLI ADULTI ATTIVO NEL VOLONTARIATO)

ESTONIA, FRANCIA, LETTONIA

MEDIO-BASSA (10-19% DEGLI ADULTI ATTIVO NEL VOLONTARIATO)

BELGIO, CIPRO, REPUBBLICA Ceca, IRLANDA, MALTA, POLONIA, PORTOGALLO, SLOVACCHIA, ROMANIA, SLOVENIA, SPAGNA

BASSA (MENO DEL 10% DEGLI ADULTI ATTIVO NEL VOLONTARIATO)

BULGARIA, GRECIA, ITALIA, LITUANIA

DATI NON DISPONIBILI: UNGHERIA

Fonte: Direzione generale educazione e cultura della Commissione Ue



(14,6 per cento), della protezione civile (9,6 per cento), dell'ambiente (4,4 per cento), dell'educazione, della scuola e della formazione (3,2 per cento), della tutela dei diritti (2,8 per cento).

Per replicare le prestazioni spontanee di questa fabbrica di impegno civile, che svolge spesso un'azione di supplenza in aree del welfare che lo Stato e gli enti locali trascurano, o di cui non si occupano affatto, servirebbe un'azienda con oltre 80 mila dipendenti full time. Così, se è evidente il valore sociale del volontariato, è altrettanto chiaro il suo valore economico, pari a non meno dell'1 per cento del Pil.

Eppure le risorse pubbliche destinate all'associazionismo, sia in Italia che

Il valore economico del volontariato è pari a non meno dell'1 per cento del Pil del Paese

VOLONTARI RACCOLGONO PRODOTTI DESTINATI POVERI DURANTE UNA COLLETTA ALIMENTARE IN UNA COOP A LIVORNO

in Europa, sono sempre più scarse, e sempre di più è la generosità di altri cittadini o il contributo di imprese private a garantire la sopravvivenza di molte organizzazioni del terzo settore. Anche il 5 per mille, che rappresenta ormai un'importante forma di finanziamento alternativo, deve essere prorogato anno per anno, visto che non è stata ancora approvata una legge che lo renda stabile e definitivo.

Tutto sommato, comunque, anche se il lavoro di volontario non è pagato, di sicuro ripaga: una recente ricerca inglese dell'Università di Reading ha accertato che aiutare gli altri fa bene all'umore, alla salute e allunga la vita.

ALBERTO FIORILLO

Una ricerca universitaria conferma che aiutare gli altri fa bene all'umore e allunga la vita